

## LA BUONA AZIONE

*di Maria Stabile*



INGRESSO CARCERE COLOMBAIA ANNI'50

Foto elaborata da G. Romano

I ricordi di una bambina, attraverso il sofferto racconto della madre, giunta a Trapani per un colloquio con il proprio marito prima detenuto nelle carceri centralima poi trasferito alla Colomboaia, questo è il racconto di storia vissuta scritto da Maria Stabile sul breve viaggio dal porto fino alla Colomboaia e sulle sensazioni provate dalla madre: “Era l’anno 1947 e uno di quei giorni di primavera in cui l’aria era così tiepida che a Paolina sembrava di essere in una stanza con il focolare acceso. Davanti al capo carceriere e con in braccio la piccola Mariedda di circa otto mesi, la donna ascoltava, con un brivido di freddo sudore che le serpeggiava nelle spalle, quello che lui le stava dicendo:

**«Il carcerato non è più qua, è stato trasferito al carcere della Colomboaia».**

**«Come? Quando? E perché?...E dov’è la Colomboaia?...»**

Domande concitate senza risposte. La guardia si era stretta nelle spalle e l’aveva accompagnata alla porta. Lei aveva preso il povero borsone di tela ruvida, fatto da lei tessendo con il telaio, il filo ricavato dalle calze vecchie e rotte da uomo e si era avviata giù per le scale tenendo la piccola ben stretta al suo petto.

Il portone del carcere si era chiuso alle sue spalle e lei si era ritrovata ancora una volta sola, in una città che conosceva a mala pena, sola con una bambina che la guardava senza capire e che aspettava solo che lei si sbottonasse la povera camicetta di cotone e che le desse il latte. Paolina si era guardata attorno e non vedendo nulla su cui potersi sedere, aveva posato ancora una volta il borsone per terra, si era appoggiata al muro del carcere col fianco destro e sbottonandosi appena la camicetta, aveva avvicinato il visetto paffuto della bambina al suo seno.

Il resto Mariedda l'avrebbe fatto da sola. Con la bocca famelica aveva cercato il capezzolo e appena sentito fra le labbra lo aveva afferrato con la sua solita voracità e succhiato, succhiato tanto forte quel poco latte che c'era, che sua madre stringeva i denti per il dolore, mentre le lacrime le scendevano calde e copiose dagli occhi. Mentre la piccola succhiava, Paolina si ricordò che l'ultima volta che aveva mangiato era stato il giorno prima a pranzo. Se pranzo poteva chiamarsi un mestolo di pasta, più acqua di cottura che pasta, condita con un filo d'olio. Ecco perché la piccola succhiava nervosa, perché non trovava il latte necessario per saziarsi. Dondolandola lentamente, come solo le mamme sanno fare, Paolina era riuscita a far addormentare la piccola, che con il capezzolo del seno materno ancora in bocca si era chetata e dormiva serenamente.

La donna si era di nuovo guardata intorno chiedendosi che cosa poteva fare, se tornare al paese, a casa sua, oppure chiedere a qualcuno come fare per arrivare al carcere della Colombaia. Nel frattempo notò un uomo che passando per la sua strada la stava guardando, allora lei prese coraggio a due mani e stringendo forte la bambina, lo fermò chiedendo qualche spiegazione sul posto dove doveva andare. L'uomo la guardò dall'alto in basso e poi, con tutta la serietà di questo mondo disse: «**A mmarijè, a mmari**» (*nel mare si trova, nel mare*). E fece cenno con la mano verso un punto che solo lui poteva sapere. Paolina capì che il carcere si trovava nel mare, di fronte Trapani, chiese ancora che strada doveva fare per arrivare al porto, ma l'altro aveva alzato le spalle e si era allontanato «**Signuri meo**» (*Signore mio*) invocò guardando la piccola dormiente «**Aiutami tu Signuri**».

Con il suo fardello morbido, ma pesante nello stesso tempo, fra le braccia e con il borsone si avviò lungo la strada che le si apriva davanti, sperando che qualcuno potesse indirizzarla verso il porto. Camminò lentamente guardandosi intorno per capire un po' se poteva sbagliare direzione, finché l'odore del mare le giunse alle narici, forte e rassicurante. Girò intorno lo sguardo e aguzzò le orecchie per captare da dove arrivava il lento suono delle onde e quando ci riuscì si avviò più sicura verso la strada che l'avrebbe portata al porto.

Vi arrivò ansante mentre la bambina dormiva ancora, incurante dei sobbalzi che ogni tanto sua madre doveva fare per rialzarla un po' meglio al suo petto, visto che tendeva a scivolare per il suo continuo camminare spedito. Paolina vide il mare e poi vide i pescatori che là intorno si occupavano di barche, di reti e di corde con la precisione e scioltezza che dava loro l'esperienza di una vita di lavoro. Pensò che, anche il suo Peppino era bravo a maneggiare la falce, la zappa, il tronchetto e tutti gli altri arnesi per il suo lavoro nei campi. Vide una panchina a una decina di metri e vi si avviò speditamente, sperando di potersi riposare per qualche minuto. Quando si sedette stremata, le sue labbra si mossero appena per una preghiera:

« **Signuri ti ringraziu** » (*Signore ti ringrazio*) disse e si aggiustò in braccio la piccola, mentre il suo sguardo andava verso il mare. Il sole caldo le piaceva sulla pelle sudata, mentre un leggero alito di vento la facevarabbrivire. Con una mano si aggiustò i capelli e poi carezzò la sua piccola bambina.

«**Sapiddu si st'jornulviremu a lu papà**» (*chissà se oggi vedremo papà*) disse, con il pianto in gola, più a se stessa che a sua figlia. Chiuse gli occhi per la stanchezza e riuscì a non pensare per qualche minuto a come fare per arrivare alla Colombaia.

Come si stava bene lì! Che bel tepore e che suono melodioso le arrivava dal mare di Trapani! Sarebbe stato bello sdraiarsi su quella panchina e dormire, dormire aspettando

che il suo Peppino venisse a prenderla per portarla a casa. Sì, sarebbe stato bello ritornare insieme nella loro casa, nel piccolo paesino di montagna, dove stavano bene prima di subire quella disgrazia, che aveva stravolto la loro vita.

Mariiedda si stava svegliando e Paolina aprì gli occhi avendo la sensazione che qualcuno la stesse osservando. Non si stava sbagliando, un vecchio pescatore le stava davanti e la guardava un po' incuriosito.

**«M'avàscusarisignura, ci servi acchicuosa?Un si senti bona?»** (*Mi scusi signora, le serve qualcosa? Non si sente bene?*).

**«No! No!»** disse lei un po' sorpresa e alzandosi in piedi di scatto, reggendo a malapenala bambina che, ormai sveglia, si agitava vispa e gioiosa guardandosi intorno incuriosita. Paolina pensò che la sua bambina non aveva mai visto il mare, mentre pensava questo, i suoi occhi incontrarono quelli del pescatore che ancora le stava davanti, adesso, non più incuriosito, ma preoccupato per quella donna giovane on una bambina in braccio, che le ricordava tanto sua madre al tempo della guerra.

**«Avi bisogno di acchicuosa?»** Ripeté ancora una volta. Non se la sentiva di tornarsene al lavoro presso la sua barca sena capire se poteva esserle d'aiuto.

Paolina capì di potersi fidare e spiegò all'uomo che la stava guardando, quello che le era successo quella mattina. Alla fine scoppiò in un pianto disperato, chiedendosi e chiedendo all'altro come avrebbe potuto fare per arrivare alla Colombaia ed essere di ritorno prima che la vecchia corriera ripartisse per ritornare al paese.

Il pescatore, con la mano, le indicò una costruzione rustica in mezzo al mare e poi si grattò la testa, come a cercare in quel gesto la soluzione al problema della giovane. Dopo aver pensato un po', si offerse di accompagnarla lui con la sua piccola barca. Lei, prima si schermì sedendosi di nuovo, poi riflettendo un po' sulla sua situazione, disse che aveva solo pochi spiccioli per pagare la corriera per tornare a casa.

**«Nunvogghiuessiripaatu, pifaricistufavuri. Signura, tutti scarsi semu, ma quannuputemunn'aiutamounu cu nn'altu»**(*non voglio essere pagato per aiutarla, siamo tutti poveri e quando possiamo ci aiutiamo fra noi*).

Paolina accettò e salì sulla piccola barca aiutata da lui. Non le era mai capitata prima una cosa simile e aveva tanta paura, perché la barca era veramente piccola, come una bagnarola, mentre Mariiedda, invece guardava con occhi scintillanti di curiosità quell'immensa distesa che si muoveva davanti a lei. Tra le braccia di sua madre, che la teneva stretta a se, Mariiedda allungò un braccino verso quella distesa in movimento e la sua manina sfiorò il mare per la prima volta, si bagnò il polso del vestitino che indossava e rise felice, come quando a casa la mamma le faceva il bagnetto nella piccola bagnaruola di alluminio pesante.

Il piccolo isolotto si avvicinava lentamente, mentre la torre ottagonale, si ergeva maestosa, davanti agli occhi di Paolina con la sua misteriosa austerità. Il pescatore le spiegò che su quella torre una volta c'era stato il faro più importante della città di Trapani, mentre poi, nel 1860, la Colombaia era stata adibita a carcere penitenziario e la torre aveva cessato di essere usata come faro. Lei ascoltava con interesse le notizie che le venivano date dal pescatore, ma mentre guardava il vecchio edificio che le si presentava davanti, ebbe un brivido di paura pensando che il suo uomo era rinchiuso in una cella, oltre una di quelle finestre. Dopo un po' l'imbarcazione si avvicinò alla piccola insenatura dell'isolotto, che fungeva da porto.

Il pontile nero, invecchiato dal tempo diede a Paolina l'impressione di averlo già visto da qualche altra parte ma non vi diede peso più di tanto «**Forsi mi lusunnai**» (*Forse l'ho sognato*) pensò, mentre il pescatore l'aiutava a scendere; per un attimo si sentì come una regina che viene trattata con tutti i riguardi, poi con i piedi sul pontile si sentì più sollevata e sicura e le si allargò il cuore guardando la sua bambina che con occhi curiosi e attenti osservava tutto quel mondo nuovo che la circondava. Intanto il vecchio pescatore le aveva messo accanto anche il borsone e vedendo che lei esitava, la precedette nella stradina che portava alla fortezza.

«**L'aspettuddà, vicinu a la me varca**» (*l'aspetto là, vicino alla mia barca*) le disse, lei assenti col capo, prese il vecchio borsone e si avviò tenendo la sua bambina fra le braccia, un po' incerta e diffidente, verso quel luogo di dolore e di redenzione.

Dopo qualche passo si voltò e disse «**A mmia mi dispiaci falluaspittari, maammennu n aurata di tempu ci voli**» (*Mi dispiace farlo aspettare, ma ci vorrà almeno un'ora*). Lui la incoraggiò con la voce e con le mani ad andare avanti e Paolina riprese la strada verso il portone del carcere, per andare a trovare il suo Peppino.

Come perso nei suoi pensieri, l'uomo la guardò sparire oltre quelle mura. Forse anche sua madre si muoveva così, quando teneva lui bambino, fra le braccia mentre scappava per via dei bombardamenti, o quando andava al mercato i Trapani a comprare gli alimenti più economici per sfamare i suoi tre figli. Chissà se tutte le mamme avevano la stessa grazia di sua madre e di quella donna che stava aspettando, per riportarla indietro. Chissà perché il suo uomo si trovava rinchiuso lì dentro. Chissà che cosa aveva potuto fare di illegittimo contro la legge, per trovarsi in quella situazione.

A guardare la donna con la bambina, si poteva dedurre che era in una situazione di grande povertà, ma il suo sguardo sembrava quello di una persona pulita dentro, quindi per logica di cose anche il marito doveva esserlo, a meno che per la fame non si va contro ogni regola di legge”.

